

Il futuro della "Casa Europa"

"La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità": la riflessione di un grande del pensiero europeo, Gonzague de Reynold, è oggi a disposizione degli studiosi grazie all'accurata ricognizione e all'ampio studio della sua opera da parte del piacentino Giovanni Cantoni (edita nella collana "Magna Europa panoramica e voci" dell'Ed. D'Ettoris di KR, diretta dallo stesso Cantoni).

La convincente immagine attraverso la quale ci appare l'Europa nella lente d'ingrandimento reynoldiana è quella di una casa, le cui fondamenta poggiano sulla pre-storia e i cui diversi piani sono rappresentati dalle fasi storiche dalle quali l'Occidente ha realizzato la sua ragion d'essere e ha dedotto la sua piena identità: la grecità, col suo apporto di ordine filosofico; il mondo ebraico, incunabolo preparatorio della religione del Risorto; la romanità, col suo ordinamento giuridico e politico; il *barbaricum* - lo chiama de Reynold -, vale a dire la complessa componente germanica e nordica, sintesi di quanto viene sbrigativamente rubricato sotto l'etichetta di "invasioni barbariche", un fenomeno certo fortemente traumatico per il mondo uscito dalla mano plasmatrice di Roma, ma un incontro co-

munque ricco di osmosi e di reciprocità arricchenti.

Il tetto della Casa Europa è rappresentato dalla complessiva realtà del cristianesimo e della Chiesa, realtà soprannaturale e naturale insieme, unica capace di realizzare, pur fra mille difficoltà e sconessioni, quell'unità di fondo che in buona parte, ma non esaustivamente, era stata tentata dagli imperi precedenti (babilonense, macedone, romano), capaci di unità come non invece il mondo greco, ma non capaci di durare nel tempo e che solo la Chiesa e l'Impero a essa legato da una pur non facile unità - il Sacro Romano Impero - seppero incarnare nella *societas christiana* medievale. Alle spalle di tutto ciò, il secolare braccio di ferro fra Europa e Asia, l'aspetto solitamente meno considerato dalla storiografia d'insieme, quella sfida che perdura anche nel mondo contemporaneo.

"I popoli sono gli uni per gli altri dei grandi misteri (anche per se stessi)": questa acuta citazione che l'autore fa da André Bellesort funge da file rouge alla trattazione, che porta lo scrittore svizzero a ragionare nei termini della *Periodisierung*, grazie al metodo analitico che ci induce a rileggere la storia secondo ere, epoche, periodi (conformemente alla visione

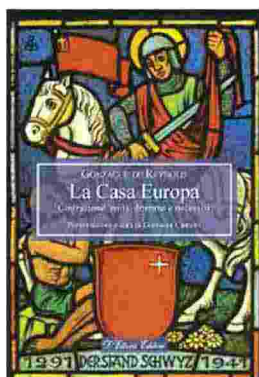
rettilinea tipica della cultura cristiana occidentale), con la drastica ma inevitabile conclusione che noi ci troviamo oggi in zona di ampia recessione di civiltà: "Noi abbiamo esaurito l'uomo dell'epoca dell'uomo".

Una diagnosi scioccante ed estrema, ma inevitabilmente reale, da parte di de Reynold, il quale non manca di ben spiegare quale sia questa "epoca dell'uomo": non soltanto una rivoluzione continua (dal XV secolo in poi), ma una guerra continua, da che la storia ha visto il percorso dalle epoche dei clan e delle tribù a quella delle città, degli imperi, della cristianità e, infine, appunto, dell'uomo: "il periodo vuoto nel quale siamo caduti è senza dubbio il più profondo della storia [sia perché] ha colpito il mondo intero, [sia per i] mezzi di distruzione, di annientamento" (e il Nostro scrive negli anni Trenta!). "Del resto - suggerisce ancora - ci sono due rischi per ogni civiltà: quello della decadenza, per eccesso, e quello della barbarie, per difetto." E allora vi è la "minaccia di barbarie", a cui l'autore dedica la sua spiegazione analitica, a noi assai utile per rintracciarvi - purtroppo - tanti tratti dell'epoca nostra, ove non è minacciata soltanto una forma di civiltà, ma la civiltà stessa, per cui "vediamo che queste radici, cioè le idee, le dottrine, le concezio-

ni fondamentali dell'uomo e della vita, tutto questo è marcio, inaridito. L'albero [...] non ha più radici. Ancora un colpo e cadrà".

E da qui parte il complesso discorso sull'Europa, una "realtà di relazioni", rivisitata come "Europa tragica fra il mondo che nasce e il mondo che muore", vale a dire un viaggio di idee, tendenze, fatti, dall'ordine cristiano agli eventi rivoluzionari che l'hanno inquinato, sfidato e conculcato, rivoluzione moderna e barbarie contemporanea, inquadrata nel mistero della storia, in vista di un ritorno all'ordine cristiano appunto, un'operazione per la quale una compiuta Unione europea si renderà parimenti "necessaria" e "impossibile", impossibile per l'esistenza di Stati contro i quali l'idea di Ue, così com'è stata concepita, non poteva evitare di scontrarsi. Passando attraverso una diagnosi storica dell'Europa a cui spesso soccorre l'opera di Christopher Dawson, de Reynold chiude l'analisi citando l'affermazione di Guglielmo Ferrero (1871-1942), "L'Europa si salverà o perirà tutta intera", e con una non tenera profezia: "L'Europa è una comparsa recente nella storia. Ha impiegato lunghi secoli per prepararsi, per formarsi. Per deformarsi e scomparire basta una catastrofe. Voi sapete quale".

Maurizio Dossena



Sopra, la copertina del libro. A lato, il Parlamento europeo a Strasburgo.

Publicata e tradotta grazie al piacentino Giovanni Cantoni la riflessione di Gonzague de Reynold. "L'Europa è una realtà di relazioni: si salverà insieme, o morirà insieme"

